

Il Presidente della Repubblica in Basilicata parla di crescita e sviluppo. Ma torna anche sulla crisi americana: «I colpevoli non devono rimanere impuniti»

Ciampi: la ripresa comincia nel '97

«Il governo ora rispetti gli impegni con l'Ue»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MATERA Rivendica i risultati dei "suoi" governi per la crescita del paese. Quando, da superministro dell'Economia, vide l'Italia smentire positivamente le più caute previsioni sui ritmi di sviluppo. Tra le riforme "da fare neanche nomina i tagli alle pensioni. E, nel parlare di una "sostanziale continuità della politica economica" del governo in carica, o quanto meno dei "suoi obiettivi", la vincola alla "garanzia" del rispetto degli "impegni assunti in sede comunitaria". E a una svolta nel Mezzogiorno ispirata ai principi del federalismo solida-

Il Quirinale chiede impegni seri per il Sud. Ma non parla mai di previdenza e flessibilità

le. Un mezzo schiaffo, felpato, ma abbastanza esplicito, a Fazio e Tremonti, un monito agli euroscettici, viene da Carlo Azeglio Ciampi al suo terzo e conclusivo giorno di visita alla regione Basilicata. Ieri a Matera il presidente della Repubblica ha quasi esclusivamente dedicato le sue esternazioni ai temi economici. Argomenti sui quali Ciampi evita solitamente di intervenire, perché - dicono i suoi collaboratori - il suo "stile", sin dai tempi di Bankitalia, e poi durante l'esperienza ministeriale, si basa su dati, dossier analitici, studi approfonditi, e il gioco dei pronostici in cui si è appena esercitato il suo successore alla Banca centrale. Fazio - recessione sì, recessione no - proprio non gli aggrada. Specie, poi, in una fase economica prevedibilmente soltanto imprevedibile, con la curva dei consumi che è destinata a impennarsi, o abbattersi in depressione profonda sulla base degli effetti dei desideri, degli atti e delle bizze dei signori della guerra.

E così Ciampi - che notoriamente non ha ancora smaltito l'irritazione per la campagna sui "buchi" di bilancio con cui il governo Berlusconi ha esordito - preferisce ancorare ai dati di fatto il suo ragionamento. Si parte a titolo esemplificativo dai risultati che proprio qui a Matera si sono ottenuti dopo l'ultima sua visita da ministro economico, nel novembre 1997. Quattro anni che danno "testimonianza del cammino che abbiamo compiuto". Un ricordo, che serve a fissare alcuni paletti: "Sostenni che in vista della nostra allora imminente adesione alla nuova fase dell'Unione monetaria europea l'Italia poteva e doveva tornare a ritmi più elevati di sviluppo. Azzardai una previsione: disoccupazione nel 2001 al 10,5 per cento, rispetto al 12 per cento previsto all'epoca per il 1998. "Mi sbagliavo perché siamo scesi al 9,6 per cento". Insomma, il presidente rivendica una continuità con la politica che esperimento con i governi di centrosinistra.

E oggi? Per il nuovo governo auspica una "sostanziale continuità" con quelle scelte. Sulla base di quei risultati raggiunti nel passato infatti "le previsioni del governo in carica di ulteriori riduzioni della disoccupazione e di una accelerazione del nostro processo di sviluppo sono ritenute anche dalle grandi istituzioni internazionali del tutto credibili", osserva Ciampi. Ma c'è un "però", anzi rimangono molti e

grossi "però". Quegli obiettivi - sostiene il presidente - potranno essere raggiunti a patto che 1) vengano abbattute le "cifre a due zeri" del tasso di disoccupazione che ancora permangono nel Meridione, come qui in Basilicata, al 15 per cento, tassi "inaccettabili, rifiutati non solo per motivi economici ma per motivi morali dal consenso sociale", ha aggiunto a mano sul testo del discorso ufficiale.

E a patto che si attuino anche alcuni "significativi cambiamenti strutturali": 2) il potenziamento delle infrastrutture, 3) la deregolamentazione per promuovere la concorrenza; 4) la revisione del sistema fiscale; 5) un migliore funzionamento del mercato del lavoro; 6) la riqualificazione della spesa pubblica che assicuri istruzione e formazione per tutto l'arco della vita lavorativa. Dall'elenco delle riforme "da fare" risultano quindi completamente depennate le questioni previdenziali e, almeno terminologicamente, nel testo di Ciampi non si fa neanche parola della cosiddetta "flessibilità".

La "sostanziale continuità" del governo Berlusconi è condizionata dunque da questi impegni. E deve essere "garantita dagli impegni assunti in sede comunitaria", e che invece sono quotidianamente messi in dubbio dall'ala anti-europeista della maggioranza di governo.

Ancora. Una riflessione emerge da questa stessa città dove la "vergogna nazionale" dei "Sassi", vere grotte scolpite nella roccia dove fin negli anni Cinquanta tutta una umanità dolorosa viveva in condizioni pessime e dove adesso si sta recuperando tutto il patrimonio di una cultura e di un antichissimo habitat rupestre. Finanziamenti europei, un ordinato vivere civile. E se oggi si parla di industria italiana, non si parla più soltanto del triangolo Milano-Torino-Genova, ma bensì la realtà industriale è ormai diffusa "sui quattro quinti del nostro territorio". Considerazione solo apparentemente sociologica. Come dimostra la situazione qui in Basilicata, qui a Matera con la realtà in movimento ed espansione dell'"industria del mobile". Sicché - altro messaggio non proprio in linea con le tendenze di Palazzo Chigi e con l'alleanza di centrodestra - occorre sfruttare nel Mezzogiorno il treno del

federalismo (per altro già iscritto nelle "sagge scelte dei padri costituenti", aveva detto Ciampi in mattinata a Potenza) per un'"alleanza delle autonomie", preciserà poi a Matera. Concetto che "sto predicando sin dall'inizio del mio settennato", osserva il presidente. Con un filo di stanchezza nella voce.

In ultimo Ciampi è tornato sulla situazione legata all'attentato. «I colpe-

voli non devono rimanere impuniti». E il monito che il presidente della Repubblica ha voluto rilanciare dalla Prefettura di Matera, nell'incontro con le autorità regionali e locali, nell'ambito della sua visita ufficiale in Basilicata. Ciampi ha rinnovato «l'espressione del nostro orrore per l'attacco terroristico all'America. È un'offesa a noi tutti, a tutte le democrazie, a tutti i popoli

civili e amanti della pace. I colpevoli non devono rimanere impuniti - ha sottolineato il capo dello Stato - Sin dal giorno stesso del terribile evento e più di recente domenica scorsa a Gorizia e ieri a Potenza, ho voluto essere interprete dei sentimenti di sdegno di tutti gli italiani e della loro fermezza nella difesa dei nostri valori di civiltà, di libertà, di rispetto della vita umana».



Il presidente della Repubblica a Matera

Il ministro della Funzione pubblica precisa

Egregio direttore, in merito all'articolo a firma del signor Giuseppe Caruso relativo ai collegi arbitrali da me presieduti, le rappresento che per la vicenda relativa al consorzio Cepav Due i compensi per il collegio arbitrale, pur a fronte del possibile importo complessivo esattamente citato dal giornalista, sono stati ridotti ad un ammontare inferiore a un decimo di tale cifra, e ciò per mia proposta condivisa dai due esponenti del collegio. Tali importi, ben lontani da quelli "miliardari" che vengono ipotizzati, risulteranno dalle pubbliche documentazioni depositate alla Camera. Importi, come quello per l'arbitrato Anas del 1999, largamente inferiori ai compensi professionali percepiti da ministri dei governi del centrosinistra. La prego di dare alla presente il medesimo rilievo dell'articolo pubblicato

Franco Frattini

Vigilanza, lunedì la nomina del presidente?

Favorito il candidato dell'Ulivo Petruccioli. Per l'informazione sul voto del 7 ottobre delibera del Cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Dopo avere rimproverato il capigruppo del centrodestra, i presidenti delle Camere hanno convocato la riunione della commissione parlamentare di vigilanza per lunedì prossimo, 24, alle sei e mezza del pomeriggio. E il Cda della Rai ha impegnato il direttore generale, Claudio Cappon, a dare alle testate della tv pubblica le indicazioni per una corretta informazione sul referendum sul federalismo. Si va superando l'impasse di comunicazione sul voto del 7 ottobre. Se lunedì sarà finalmente eletto il presidente della Vigilanza, la commissione stilerà il regolamento per la campagna elettorale. Il favorito resta Claudio Petruccioli, candidato dell'Ulivo, se la maggioranza è presente e si astiene dal voto, a meno che, ma è poco probabile, non optino per Landolfi, di An.

La scelta del Cda di Viale Mazzini, spinta dall'appello di Ciampi, tampona l'assenza della Vigilanza. Nella riunione di ieri, infatti ha approvato anche «l'istituzione del "Garante dell'abbonato", prevista dal Contratto di Servizio, affidandone ruolo e funzioni alla Consulta di Qualità presieduta da Jader Jacobelli, storico mediatore delle tribune politiche. Si tratta di vedere quanti e quali spazi saranno dedicati al referendum. Pierferdinando Casini e Marcello Pera hanno quindi accolto le proteste del centrosinistra, imbarazzati dalla gravità del buco istituzionale causato dall'«atteggiamento ostruzionista»

Da Comuni e Province un Sì al referendum sul federalismo I sindaci denunciano il silenzio stampa e scrivono ai cittadini

ROMA L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, lancia un appello per un Sì al referendum sul federalismo e denuncia la mancanza di informazione all'avvicinarsi della scadenza del 7 ottobre. In una conferenza stampa nella bella sede romana di via dei Prefetti, ieri mattina, il presidente Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, parte proprio dalle parole del presidente della Repubblica sull'importanza di questo referendum che «è l'unico modo perché i cittadini hanno di partecipare a un cambiamento della Costituzione». La riforma avvia la «costruzione della Repubblica autonómica e federale» e dà maggiore voce anche ai Comuni, inserendo nella Costituzione il principio della sussidiarietà, i Consigli regionali e le città metropolitane. E se la riforma è «insufficiente», da completare con la Camera delle Autonomie e con la loro rappresentanza nella Consulta, resta il fatto che alla stesura della legge hanno partecipato tutti: Comuni, Regioni, Province.

da parte della stessa maggioranza. E se prima di giovedì, quando per la terza volta si è vista una fumata bianca a Palazzo San Macuto, Casini non è riuscito a convincere An e Lega dell'opportunità di dare il via all'elezione del presidente, ieri la mediazione, fra lettere e accessi scambi telefonici, ha avuto il suo effetto anche in nome del richiamo sul referendum fatto da Ciampi. L'aver scelto la data di lunedì ha anche un valore politico: non è stata infatti data soddisfazione a Ignazio La Russa, capogruppo di An a

Montecitorio, che aveva preso l'iniziativa di annunciare l'elezione del presidente per martedì. A questo punto il centrodestra assicura la presenza per lunedì a San Macuto ma fa pesare e continua a riproporre il legame fra Vigilanza e vertici Rai, come denuncia Antonello Falommi, Ds. La Russa è polemico anche verso i presidenti delle Camere. «Io ci sarò», dice, ma tira fuori un argomento piuttosto debole: «Mi auguro che l'assenteismo dei deputati non provochi un ulteriore rinvio», in quanto il lunedì è il giorno di

libera uscita dei deputati per occuparsi dell'attività di partito. Un po' tutti, nel centrodestra, chiedono la testa di Zaccaria e del Cda di Viale Mazzini: Paolo Romani, di Forza Italia, bolla come «scellerata» la gestione del servizio pubblico da parte del presidente Rai, soprattutto in campagna elettorale; Mario Landolfi, portavoce di An, parla di «erita aperta», e di doppio controllo dell'opposizione su Rai e Vigilanza. Persino i moderati del Ccd e Cdu, che assicurano la loro «inderogabile presenza» per lunedì, si associa-

no al coro sulle dimissioni. E Francesco Storace, ex presidente a San Macuto, tira fuori dalla manica l'asso della legge Macanico: la Vigilanza all'opposizione, ok, ma allora questa potrebbe votare una mozione «affinché Pera e Casini possano rimuovere il Cda di Viale Mazzini».

In realtà lo scontro nel centrodestra è forte, e la partita è guidata da An che punta al controllo della tv pubblica per un equilibrio con Berlusconi. Il quale si trova in un ulteriore conflitto rispetto all'immagine bipartisan che sta cercando di darsi. E le pressioni da via della Scrofa non faciliteranno certo il lavoro di Pera e Casini nella scelta, a febbraio, dei vertici Rai. Il centrosinistra è soddisfatto dell'intervento dei presidenti delle Camere, lo Sdi persino li «ringrazia». Ma sia fra i Ds che nella Margherita si fa avanti il timore di una «colonizzazione» monocolorale della rete pubblica, anche per via dei nomi dell'organigramma che cominciano a circolare in Viale Mazzini. Giuseppe Giulietti, Ds, denuncia un «lavoro del centrodestra sul direttore generale, Cappon: girano voci che vada a Finmeccanica, puntano a farlo dimettere entro martedì, appunto».

Dopo di lui lascerebbero anche i consiglieri del Polo e, di conseguenza, salterebbe il Cda. L'accordo non è con Balassone e i consiglieri del centrosinistra, è con Cappon. Che mi smentisca lui. Se non è vero non si dimetterà la prossima settimana». Comunque la delibera del Cda sul referendum è giudicata positivamente, anche se tardiva.

Il ministro per la Funzione pubblica porta oggi in Consiglio dei ministri un ddl che apre la strada ad uno spoil system indiscriminato nella Pubblica amministrazione

Frattini prepara l'azzeramento di 4.500 dirigenti pubblici

ROMA Il disegno di legge sulla dirigenza pubblica che oggi il ministro Franco Frattini presenterà al consiglio dei ministri prevede l'azzeramento di tutti i contratti della dirigenza attualmente in vigore nonché dei vertici e dei membri dei cda delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici. Sarà ridotta, inoltre, da sette a cinque anni la durata del contratto per i dirigenti di seconda fascia e a 3 anni quelli di prima. Le norme, infine, spiega il testo del ddl, sono inderogabili dai contratti collettivi mettendo così in discussione il principio base della riforma della dirigenza pubblica che ha contrattualizzato il rapporto.

L'articolo 1, comma 6, del testo del disegno di legge sul riordino della dirigenza, stabilisce, infatti che «in sede di prima applicazione del provvedimento, ai dirigenti ai quali non sia ri-attribuito l'incarico in precedenza svolto, è conferito un incarico di livello retributivo equivalente al precedente (oggi il contratto prevede che l'equivalenza abbia anche natura professionale). Ove ciò non sia possibile per carenza di disponibilità di idonei posti di funzione o per la mancanza di specifiche qualità professionali, al dirigente è attribuito un incarico di studio o nessun incarico relegandolo nel Ruolo Unico della dirigenza. La fi-

ne dell'incarico, dunque, è a discrezione del ministro che valuta l'esistenza di «specifiche qualità professionali». Inoltre si legge ancora nell'articolo, «le disposizioni di cui al presente articolo trovano immediata applicazione anche con riferimento ai rapporti in corso». Vale a dire che per gli attuali dirigenti si profila la possibilità di rimanere senza incarico.

Il testo del disegno di legge di riforma della dirigenza pubblica che il governo apre la strada ad uno spoil system radicale. Questa l'opinione dei sindacati che chiedono al governo lo stralcio dall'odg del ddl con il quale «si procede ad uno spoil-

system che non riguarda 50 alti dirigenti, cosa questa già possibile con la normativa attuale, ma 4500 dirigenti dello Stato che oggi hanno un incarico a tempo determinato e che dopo la legge non avranno nessun incarico. Per un lungo tempo - affermano Cgil, Cisl e Uil - l'incertezza regnerà sovrana nella Pubblica Amministrazioni e nei suoi gangli vitali e tutti quei dirigenti che avevano accettato la sfida del cambiamento si sentiranno traditi».

I sindacati sottolineano infine che con tale provvedimento «si applica una norma contrattuale firmata da Aran e Oo.Ss.», che, ricorda Lia Ghisani, segretario confedera-

le della Cisl, «il ministro Frattini si era impegnato a rispettare nell'incontro con i sindacati».

E particolarmente grave - afferma Ghisani - che solo due giorni fa il ministro ci abbia formalmente negato che ciò sarebbe successo. Ci aveva tranquillizzato dicendo che non si sarebbe messo in discussione l'impianto del contratto sulla dirigenza pubblica e che non ci sarebbe stato nessun tentativo di riportare sotto il controllo politico la dirigenza, garantendo la separazione tra politica e amministrazione». Ghisani racconta che nell'incontro di martedì «avevamo condiviso con il ministro l'esigenza di rinforzare i criteri

di verifica dell'operato dei dirigenti, ma abbiamo trovato un testo che mette fine a tutti gli incarichi e frena il pieno sviluppo della contrattazione».

Sarà più semplice infatti per i governi sostituire i vertici di «enti pubblici», società controllate o delle Agenzie governative. Il disegno di legge portato al Consiglio dei Ministri per l'approvazione da parte del Ministro della funzione pubblica, Franco Frattini, con un articolo che recita che le nomine non potranno più essere fatte «nei 12 mesi prima della scadenza naturale della legislatura, o di un mese prima se è anticipato il voto». Inoltre le nomine ven-

gono «rinnovate entro 180 giorni, dal voto di fiducia all'Esecutivo». Tra le altre indicazioni contenute nel ddl la possibilità di favorire l'osmosi tra pubblico e privato.

Un provvedimento, questo, destinato a sollevare non poche polemiche soprattutto per gli effetti che potrebbero avere le norme in materia di incarichi. A chi non sarà riattribuito, sarà conferito un incarico di livello retributivo equivalente e se ciò non sarà possibile sarà attribuito un incarico di studio. La retribuzione sarà la stessa, mentre la durata sarà al massimo di un anno per i dirigenti di prima fascia e di due anni per quelli di seconda fascia.